



REBEKAH LEWIS

L'incantesimo

Il Paese delle Meraviglie



Rebekah Lewis

L'Incantesimo

«Tektime S.r.l.s.»

Lewis R.

L'Incantesimo / R. Lewis — «Tektime S.r.l.s.»,

Ritorno al Paese delle Meraviglie. April viaggia attraverso lo specchio e atterra tra le braccia di Harold March. Scintille si accendono tra i due, ma, all'insaputa di tutti, un vecchio nemico progetta la sua vendetta. Uno scontro tra regine. C'erano una volta tre sorelle destinate a dominare il Paese delle Meraviglie. Separate l'una dall'altra per sovrintendere ai regni scelti, la follia cominciò a penetrare nei loro cuori. Una ad una, le sorelle caddero, una per morte, una per esilio e l'altra tra le sofferenze della disperazione. Solo due sorelle, nuove nel Regno, potrebbero aiutare la Regina Bianca a sopravvivere ... O possono? Harold March ha una semplice regola: non farsi cogliere in flagrante con una donna anche se adora la compagnia delle donne, a porte chiuse. Quando appare una nuova trovatella, la sua attrazione nei suoi confronti lo fa sentire come se ogni cosa nella sua vita dovesse essere riscritta e non è così sicuro che sia in meglio. L'amore è scritto per lui, o vuole solo una trovatella perché è geloso della felicità dei suoi amici? Il capo di April è ossessionato dal Paese delle Meraviglie. È puro divertimento fino a quando April finisce per essere inviata attraverso uno specchio magico e tra le braccia dell'uomo più bello che abbia mai visto. Ciò che inizia come un'avventura stravagante si trasforma rapidamente in un incubo, poiché le fondamenta stesse del Paese delle Meraviglie verranno scosse fino al midollo e la sua apparizione potrebbe esserne stata la causa.

© Lewis R.

© Tektime S.r.l.s.

Содержание

PARTE I	6
PROLOGO	7
CAPITOLO UNO	9
CAPITOLO DUE	14
CAPITOLO TRE	18
CAPITOLO QUATTRO	22
Конец ознакомительного фрагмента.	23

Rebekah Lewis

L'Incantesimo

L'INCANTESIMO

REBEKAH LEWIS

Traduzione di MONJA ARENIELLO

Questa è un'opera di finzione. Nomi, personaggi, attività commerciali, luoghi, eventi e incidenti sono o prodotti dell'immaginazione dell'autore o utilizzati in modo fittizio. Qualsiasi somiglianza con persone reali, viventi o morte o eventi reali è puramente casuale.

L'autore riconosce che Lewis Carroll detiene tutti i diritti su personaggi, luoghi o riferimenti da *Alice nel Paese delle Meraviglie*, *Attraverso lo Specchio* e *La Caccia allo Snark*.

Copyright © 2020 di Rebekah Lewis

A cura di Sandra Sookoo

Cover Design di Victoria Miller

Tutti i diritti riservati. Questo libro o parte di esso non può essere riprodotto o utilizzato in alcun modo senza l'espressa autorizzazione scritta dell'editore, ad eccezione dell'uso di brevi citazioni in una recensione del libro.

Stampato negli Stati Uniti d'America

Pubblicato da Tektime

www.Rebekah-Lewis.com

A Elizabeth Evans che ama profondamente "Il Paese delle Meraviglie".

PARTE I MERAVIGLIA



"Lascia che le creature che attraversano lo Specchio, qualunque cosa siano, vengano a cenare con la Regina Rossa, la Regina Bianca e me!"

LEWIS CARROLL ATTRAVERSO LO SPECCHIO

PROLOGO



Rosso.

Tutto era rosso, come se fosse inondato di sangue. Come se qualcuno le avesse spalmato dei colpi violenti con un pennello sul suo viso. Adelaide, la Regina Bianca del Paese delle Meraviglie, gridò e premette le sue mani contro gli occhi mentre cadeva in ginocchio. La fretta di quelli che la stavano circondando e correndo in suo aiuto si mescolò alle preoccupazioni espresse nelle voci che lei non riuscì a capire quando la sua visuale si era offuscata di cremisi.

Il profumo fragrante delle rose riempiva i suoi sensi e il dolore batteva contro il suo cranio, tra i suoi occhi. Il terrore, freddo come il ghiaccio, risiedeva pesantemente nel suo stomaco, allargandosi verso l'esterno per consumarla. La gente la stava toccando adesso, ma lei non riusciva ad aprire gli occhi. Le risate sfondavano le voci e sembrava che fossero quelle delle sue sorelle ...

Ma le sue sorelle erano sparite.

Wilhemina, la Regina di Cuori, era stata giustiziata per i suoi crimini contro il Regno. La sua testa era stata tagliata come lei aveva sempre ordinato nei confronti degli innocenti, per nessun altro motivo se non il suo divertimento malato.

Matilda, feroce e arguta, la più bella delle tre. Prima del suo esilio, aveva complottato e tramato per conquistare il Paese delle Meraviglie e forse anche per fare del male al suo stesso sangue e alla sua stessa carne. Lei era stata la Regina Rossa.

Rosso.

Matilda non poteva tornare nel Paese delle Meraviglie e, senza il Regno, la sua follia si sarebbe alleggerita e avrebbe vissuto senza tali fardelli. La nuova Regina Rossa non era stata nel Paese delle Meraviglie abbastanza a lungo da soffrire di tale follia.

Ma Adelaide ...

Le premonizioni erano in genere immagini rapide che mostravano le cose che dovevano accadere, ma ultimamente ... l'avevano attaccata con lampi di colore e l'avevano afferrata con intensi sentimenti di rabbia, dolore, terrore.

Qualunque cosa si profilasse nel prossimo futuro, aveva scelto il colore preferito di Matilda come mezzo per tormentarla. Forse era stato troppo doloroso perdere le sue sorelle per sempre. Forse era la colpa di averla mandata via mentre lei era rimasta qui invece di andarsene con lei. Aveva sempre temuto di perdersi come le sue sorelle e di diventare crudele. La paura aumentava ogni volta che arrivavano le visioni rosse. L'ondata di emozioni contrastanti. E se alla fine fosse arrivata quella sbagliata e lei si fosse persa?

Qualunque cosa fosse, gli episodi stavano diventando più frequenti. Rosso. Tanto rosso.

Il Regno Rosso avrebbe presto organizzato un ballo in maschera e, anche senza soffrire di visioni e sogni per la maggior parte della sua vita, non ci voleva molto per pensare che qualunque cosa potesse accadere, sarebbe successo durante quell'evento. La domanda era ... poteva essere abbastanza coraggiosa da affrontarla o si sarebbe nascosta nel suo castello?

Non lo sapeva e questo la spaventava ancora di più. Non si era mai vista come una persona codarda, ma sarebbe stata costretta ad andare a letto fino a quando tutto ciò sarebbe andato via. Come si poteva combattere un attacco alla mente che non poteva controllare?

"Sua Maestà?" Le parole iniziarono a dare un senso alle sue orecchie quando il rosso svanì dalla sua vista e la pressione nella sua testa iniziò a attenuarsi. Adelaide abbassò le mani e guardò suo marito, Nathanial, e i suoi gentili occhi scuri.

"Amore mio", disse lui portandola tra le sue braccia. "Stanno peggiorando. Sei sicura che non ci sia niente che io possa fare?"

"Stai qui con me", sussurrò lei e si aggrappò alle sue spalle come se potesse affondare senza di lui. "Non so cosa farei senza di te al mio fianco. Non farmi perdere". Senza le sue sorelle, non aveva nessun altro. La follia stava peggiorando. Il dolore, la colpa o qualunque cosa fosse. Stava peggiorando. Senza di lui, nulla nell'intero Regno del Paese delle Meraviglie le sarebbe più importato.

CAPITOLO UNO



La cornice argentata e ornata attorno allo specchio a grandezza naturale apparteneva a un film dell'orrore. Gotico, antico e contorto, la pergamena annodata non aveva mai rivelato un design riconoscibile. L'età aveva lasciato macchie marroni e viola dietro al vetro originale attaccato ad esso, rovinando l'antica facciata con colori ancora più brutti. Sarebbe stato necessario un enorme restauro per vendere lo specchio a meno che un acquirente non cercasse specificamente quell'oggetto, il che non spiegava la sua improvvisa presenza nel punto più prominente dello showroom. Si sperava che l'oggetto non rimanesse troppo a lungo nel negozio.

"Stai lasciando entrare le mosche. Chiudi la porta!"

April Evans chiuse la bocca spalancata e entrò completamente nel negozio di antiquariato, la campanella sulla porta tintinnò al suo movimento. Lei lavorava lì nei fine settimana quando non aveva lezioni al piccolo college della comunità nella città vicina. Dal momento che non voleva essere gravata dai prestiti studenteschi per sempre, stava facendo il meglio che poteva.

La proprietaria del negozio, una certa Matilda Scarlet, le fece segno di avvicinarsi. I suoi lunghi capelli neri erano raccolti in una coda alta e liscia e della polvere aveva lasciato una striscia di grigio sul delicato zigomo. Sorrise allo specchio – un sorriso gonfio, pieno di denti, maniacale – e poi si voltò verso di lei. "Ho cercato questo specchio da quando sono arrivata in questo dannato posto", disse quando April le si mosse accanto. "Non è meraviglioso?"

Ehm ... Piuttosto orribile. April annuì. "Sicuro". Non c'era motivo di discutere con il suo capo. La signora Scarlet non apprezzava le contraddizioni di alcun tipo, una lezione rapidamente imparata e compresa in passato. Quindi adesso April aveva scelto come combattere. Se non valeva la pena litigare, non si preoccupava. Ciò rendeva la vita più facile. La donna le pagava molto di più del salario minimo per due giorni alla settimana e bluffare sul fatto che le piacesse o meno un oggetto d'antiquariato qui ne valeva la pena.

La signora Scarlet andò dietro la cassa, si chinò e tirò fuori un registro rilegato in pelle sul quale scarabocchiava spesso quando il flusso dei clienti era lento, cosa che accadeva spesso in una piccola città. I fine settimana erano più affollati di turisti che passavano e si fermavano per fare acquisti dopo aver visto i cartelli vicino all'autostrada.

April fece scorrere il dito sulle elaborate volute della cornice. "Hai cercato questo specchio per un cliente?" La sua curiosità ebbe la meglio su di lei e qualcosa al riguardo sembrò ... presagire. Forse era caduto e aveva schiacciato una persona che ora la perseguitava. Lo specchio *sembrava* posseduto.

La signora Scarlet scosse la testa e sfogliò le pagine mentre April le si avvicinava. "No. Questo è un pezzo personale". Scelta interessante, dal momento che la signora Scarlet tendeva ad essere semplice ed elegante. Con *molto* rosso. Sembrava uno spettacolo horror più stravagante che elegante.

"Allora perché l'ha portato qui? Le persone non saranno interessate ad acquistarlo?" *Per favore, lascia che qualcuno lo compri*. Quanto tempo avrebbe dovuto guardare un tale pugno nell'occhio?

A questo punto il suo capo sbuffò. "Se qualcuno sapesse di cosa si tratta, venderebbe il proprio primogenito per avere la possibilità di possedere uno strumento così unico".

Strumento? April lanciò un'occhiata allo specchio e tornò alla signora Scarlet. Cosa s'era persa? "Uno specchio molto vecchio sarebbe un grande affare? Chi lo possedeva, il Papa?"

"Non è *solo* uno specchio", adesso il suo tono era più acuto. L'interrogatorio doveva averla irritata, quindi April avrebbe dovuto trattarla diversamente se voleva mantenerla di buon umore. La signora Scarlet sollevò il quaderno e indicò il disegno di uno specchio con una cornice simile circondata da rovi e rose in erba contro un muro di pietra. Se gli oggetti d'antiquariato non avessero portato abbastanza denaro per la donna, le sue abilità artistiche avrebbero potuto pagare le bollette. "È lo specchio, beh ... uno di questi. Questo è quello usato da quella piccola stupida, insopportabile uccellino di Alice".

Alice? La sua confusione crebbe in modo esponenziale poiché l'unica Alice conosciuta in relazione ad uno specchio era un personaggio immaginario. Sicuramente, non intendeva dire che era lo specchio di *Attraverso lo specchio*. La signora Scarlet non sembrava il tipo da credere alle favole. "Okay, ma apparteneva a qualcuno di importante?"

La signora Scarlet schiaffeggiò il libro e lo sbatté sul tavolo in un battibaleno. I ciondoli sullo scaffale dietro di lei tremarono per la vibrazione. "Questo specchio apparteneva alla famiglia Liddell, che lo acquistò poco prima di trasferirsi a Oxford nel 1856".

April batté le palpebre.

La signora Scarlet sembrava aspettarsi una reazione diversa e, quando non ne arrivò nessuna, trattenne il respiro e alzò gli occhi al cielo e cominciò a spiegare, senza alcun tentativo di mascherare la sua impazienza. "Charles Dodgson, che potresti conoscere come Lewis Carroll, voleva comprarlo dai genitori di Alice Liddell, ma loro si rifiutarono, con l'intenzione di tenerlo segreto per tutta la famiglia. Nessuno degli altri fratelli riuscì mai ad usarlo, sai".

April non lo sapeva, ma lei annuì.

"Più tardi, quando Alice e le sue sorelle, Edith e Lorna, fecero il giro dell'Europa, il Principe Leopoldo si innamorò di Edith. Lei aveva cercato di impressionarlo raccontandogli il segreto di famiglia. Ciò rese Alice molto più interessante per lui e avrebbe voluto stupirlo percependo le sue macchinazioni. Poco dopo, lo specchio scomparve dalla casa di Liddell, senza lasciare traccia".

Bene, questo era sicuramente interessante. Ad April era sempre piaciuto imparare la storia dietro gli oggetti di antiquariato, anche se questa era finzione intrecciata con i fatti. "Leopold l'aveva rubato?"

"Certo che l'ha fatto, conservandolo in una collezione privata, la cui posizione non è mai stata rivelata".

"Allora, come ci è riuscita?"

La signora Scarlet si mise più dritta, con un'arrogante inclinazione al mento che la faceva sembrare più alta del solito. "Una volta ho posseduto il suo gemello. In passato era appeso in una stanza del mio castello, chiuso in modo che nessuno entrasse attraverso di esso a mia insaputa". Uno sguardo lucido e lontano apparve nei suoi occhi. "Le viti delle mie rose rosse hanno scalato le pareti della torre, nella stanza con lo specchio. Si sono intrecciate con la cornice, tenendola saldamente al muro. Stai attenta".

Ah, il castello. April non aveva mai saputo se la signora Scarlet stava dicendo la verità, che aveva vissuto in un castello in precedenza, o se forse era nata da una famiglia benestante e si riferiva alla loro dimora come tale. Era di un altro paese, o i suoi genitori lo erano. Probabilmente

l'Inghilterra a giudicare dal suo accento, ma April non aveva mai fatto pressione perché il passato della signora Scarlet sembrava renderla irrazionalmente irritabile se le veniva chiesto. Quindi i suoi pensieri tornarono allo specchio e l'idea che questo avesse davvero un gemello. "Ce n'è più di uno?" April rabbrivì al pensiero.

"Certo che ce n'è più di uno! Fai attenzione. È *lo* specchio, stupida ragazza. Con questo specchio, si può viaggiare nel Paese delle Meraviglie". Il suo tono implicava che solo uno sciocco non lo avrebbe riconosciuto.

"Il Paese delle Meraviglie?" April sbuffò. "Cioè parla di bruchi e Regina di Cuori? Si aspetta che io creda che questo specchio ...". April fece un gesto selvaggio verso quell'obbrobrio. "... E' una porta per un mondo immaginario?"

Il viso della signora Scarlet divenne della stessa sfumatura del suo stesso nome. "Perché solo Wilhelmina e la sua propensione per le decapitazioni sono le cose che vengono spesso ricordate e non io?" Fece un respiro lungo e profondo e mise una mano sul vetro dello specchio. Forse l'illuminazione stava giocando brutti scherzi e forse stare alzati fino alle tre del mattino a scrivere un saggio su *Cime tempestose* non era stata la decisione migliore, ma il vetro sembrò incresparsi sotto la mano della donna.

Non alimentare certe fantasie. April aveva imparato in giovane età che la realtà non poteva mai lasciare il posto alla magia e alle fiabe. *Non esiste il Paese delle Meraviglie.* La signora Scarlet era una pazza, niente di più. Forse questo era il destino di chiunque passasse tutto il tempo circondato da vecchi oggetti di cui desiderava conoscerne le storie. Per uno specchio così imponente, non era difficile immaginarlo come una porta verso un mondo fantastico. Sfortunatamente, cose del genere non accadevano nella vita reale. April si voltò verso la stanza sul retro, rendendosi conto che non aveva nemmeno messo via la sua borsa e timbrato e andò a sbattere contro un tavolo con sopra una scacchiera dall'aspetto antico. Pezzi rovesciati, alcuni sparsi sul pavimento. Cadde rapidamente per raccogliarli.

"Posso mandarti lì", sussurrò la signora Scarlet.

Fermandosi, scrutò da sopra la sua spalla il suo capo, che non si era accorto che April aveva fatto un casino con il set di scacchi, o se anche non lo avesse fatto, non le importava. La signora Scarlet accarezzò la superficie macchiata dello specchio. Il vetro deformato la fece rabbrivire al tocco, ma era più probabile che fosse solo la sua immaginazione iperattiva. "Penso che sto bene qui, grazie". Lei mise in piedi la scacchiera, allineando i pezzi bianchi e rossi e si accigliò. Ne mancava uno. April si accovacciò per cercare sotto il tavolo per vedere dove era rotolato, ma il re bianco non si trovava da nessuna parte. Scrollandosi di dosso la polvere – l'avrebbe cercato più tardi – si alzò e poi entrò nel retro e nell'ufficio, sistemando la sua borsa nell'armadietto con il suo nome sopra. Non c'erano serrature sulla porta, ma nessuno era mai entrato lì e lei era l'unica impiegata del fine settimana della signora Scarlet.

"Pensaci". Le parole fluttuarono nel retro. Ovviamente, la donna non avrebbe lasciato cadere questa assurdità. Per quanto tempo avrebbe continuato se April non si fosse innamorata di quell'oggetto? "Domani, se non vuoi andare e vedere, sposterò lo specchio nel mio appartamento e non dovrai mai più vederlo".

E allora buon viaggio.



Marchy si girò sulla schiena e sospirò soddisfatto mentre la donna a letto con lui ridacchiava e si sfregava i capelli dagli occhi. Gli era sempre piaciuta la visita a uno dei castelli. È vero, se fosse stato scoperto a letto con una donna, sarebbe stato costretto a sposarsi, ma la discrezione era la sua specialità. Sapeva anche quali donne dovevano essere evitate a tutti i costi e scegliere con cura le sue conquiste.

"È stato fantastico, Harold", disse la donna e il suo buon umore svanì. Disprezzava il suo nome. Comunque, ad essere onesti, aveva completamente dimenticato quello di lei. Lei si stiracchiò, appoggiando il viso tra le mani e lo fissò con brillanti occhi ambrati e una confusione di onde dorate.

Non le aveva detto di usare il suo soprannome. Era meglio che usasse il suo nome formale, dato che era molto meno intimo nonostante ciò che avevano fatto pochi istanti prima. Aveva una vita piena e non aveva bisogno del matrimonio. Era già abbastanza grave che il Cappellaio se ne fosse andato e si fosse trovato una sposa che imponeva sempre tè e chiacchiere. Marchy stava ancora cercando di acclimatarsi alla sua presenza e non aveva bisogno di occuparsi di un'altra aggiunta che sarebbe stata più di un semplice visitatore. Era già abbastanza stressato.

Una serie di cigolii eccitati ruppe il silenzio e all'improvviso un piccolo ghio marrone si sollevò sul fianco del letto per riposarsi sul suo petto, cigolando ancora di più. La sua compagna di letto si allontanò strillando e Marchy sospirò ancora, questa volta con sollievo. Hawthorn era il suo animale domestico e la sua guardia del corpo. Era stato addestrato a interrompere qualsiasi conversazione imbarazzante o sessione di coccole per mantenere Marchy al sicuro dall'essere scoperto, o peggio ancora, o da probabili attaccamenti.

"Bene, tesoro, sembra che stiamo per essere scoperti". Non lo erano. Hawthorn era più discreto quando la sua presenza causava il panico di una donna, urlando. Quello era un salvataggio puramente di routine, Dio lo benedica.

"C'è un topo!" gridò la donna.

Lui sospirò di nuovo e diede una pacca sulla testa del ghio. "Hawthorn preferirebbe che tu abbassassi la voce, per favore". Marchy si alzò a sedere e la piccola creatura saltò sul palo del letto dietro di lui e si sedette, osservando mentre la donna si affrettava a rimettersi il vestito.

Se ne andò pochi istanti dopo senza nemmeno un addio e questo fece piacere a Marchy. "Grazie", disse al ghio. La creatura lo stropicciò come per dire che era il minimo che poteva fare.

Nel caso in cui la donna fosse stata una di quelle determinate, quelle che pensavano di poterlo costringere al matrimonio nonostante la loro avversione per Hawthorn, Marchy si sarebbe vestito rapidamente e sistemato il letto. Raccogliendo il ghio, lo depose nella tasca della giacca e lanciò un'occhiata allo specchio per far scorrere le dita tra i capelli scuri e ondulati lunghi fino alle spalle prima di indossare il cappello a cilindro. Due lunghe orecchie di coniglio sporgevano dai lati del cappello che il Cappellaio aveva modellato in un modo che non le metteva a disagio. Erano di una morbida tonalità di marrone, simile alla tonalità della sua pelle. Erano anche benedette, lo sentiva, per questo non era ancora stato catturato in matrimonio.

Molte donne evitavano i mezz'uomini anche se il suo aspetto non era stravagante come gli altri della sua specie. I loro figli potevano nascere con branchie o con musci, non si preoccupavano del loro aspetto poiché assumevano ciascuna un attributo casuale bestiale e, in molti casi, un tono della pelle che corrispondeva a quella parte. Era fortunato che era nato con un paio di orecchie particolari e aveva il suo bell'aspetto o avrebbe trascorso lunghi periodi di tempo senza ginnastica da camera.

Non sprecando un altro minuto, Marchy si diresse verso la sala del trono. Il Cappellaio probabilmente era lì con sua moglie, venuta a trovare sua sorella, la Regina Rossa. Era una storia lunga e complicata che cercava di dimenticare perché, beh, non gli importava. Non aveva ancora idea di quanto tempo avrebbe dovuto essere ospite nel Regno Rosso prima di tornare a casa. Quando Melody voleva far visita a sua sorella, il Cappellaio la seguiva. Il che significava che Marchy lo seguiva. La Regina Bianca lo aveva incaricato di prendersi cura del Cappellaio da quando erano giovani e lui

non si fidava completamente di Melody per lasciarglielo fare da sola. Dopotutto, era una trovatella e ancora ignorante di questo mondo, nonostante fosse qui da alcuni anni.

Quando la precedente Regina Rossa aveva vissuto nel castello, la sala del trono era stata priva di decorazioni. Le pietre nere erano state scure e imponenti con alcuni elementi in rosso per dare un po' di colore. Ora, mentre entrava nell'enorme spazio, oltrepassò rose rosse in vaso lungo le pareti, statue e molti altri stendardi, il più grande mostrava lo stemma della nuova coppia reale con un Boojum ghignante, un piccolo borogove e un feroce grifone.

"Ah, Marchy, è così carino da parte tua unirti a noi". La nuova Regina era in piedi accanto a sua sorella nel mezzo della stanza, con entrambi i mariti ai lati. Aveva un borogove sulla spalla, che contrasse la sua coda di piume turchesi. La piccola creatura indossava il suo cappello bicornio preferito, la cintura e la spada e saltò a terra verso di lui.

Hawthorn tirò fuori la testa dalla tasca di Marchy e si agitò, correndo lungo la gamba per unirsi all'altra creatura prima che entrambi decollassero sotto il tavolo più vicino. Probabilmente stavano tramando qualcosa. Quei due erano così pericolosi come ladri ogni volta che si riunivano e spesso facevano male a Devrel.

A proposito di ...

"Dov'è quel maledetto felino oggi?" Il Boojum sembrava un gatto con un sorriso, ma poteva essere molto fastidioso. Un imbrogliatore fino in fondo.

"Devrel è tornato al cottage con Sunny e i cuccioli" dichiarò Melody. "Sei al sicuro da lui oggi, ma non posso dire con certezza che non farà un salto domani durante i festeggiamenti".

Ogni anno si teneva un ballo in maschera per celebrare l'anniversario della Regina Cadence e il matrimonio del re Gareth. Devrel non se lo sarebbe perso, essendo il più stretto amico di Gareth. Il che significava che aveva bisogno di tenere d'occhio Hawthorn e quell'istigatore piumato prima che scoppiasse una guerra tra i due. Da alcuni giorni, Marchy lo aveva dimenticato da quando Hawthorn aveva evitato completamente Devrel. Tempi più semplici, quelli.

Temendo la domanda che si sentiva obbligato a porre, disse: "C'è qualcosa che devo fare per aiutare a preparare il ballo?"

Gareth sorrise e Marchy poteva solo supporre che l'uomo lo sapesse, qualunque fosse la risposta, e sarebbe stato accolto con disprezzo.

"Sono così felice che tu l'abbia chiesto", disse Cadence con un tono fin troppo dolce di finta innocenza. "Il Cappellaio avrebbe aiutato, ma sta modificando alcuni abiti delle mie signore per il ballo. Ti dispiacerebbe aiutare Gareth a svuotare i magazzini di Matilda? Era un po' incasinata, temo, e rispedirò le cose ad Adelaide per vedere se le vuole o se riescono a tirarla su di morale da quando è stata mandata via. O forse possiamo donarle o fare un'asta reale. Se vedi qualcosa che vuoi lì, fammelo sapere. Se non lo vuole Adelaide, sarà tuo come ricompensa".

Lui guardò Gareth che si strinse nelle spalle. "Certo, Maestà", disse Marchy. "Mi piacerebbe assolutamente pulire il suo disordine".

Cadence sbuffò e lo salutò con la mano. "Sei sempre così scontroso come qualcuno che non riesce a conquistare quello che vuole. Un giorno sarai davvero di buon umore dopo una ruzzolata".

Sebbene si fosse abituato alla sfrontatezza di Cadence, non smetteva mai di sorprenderlo. Si guardò alle spalle per vedere se fossero solo loro cinque.

Cadence scoppiò a ridere. "Il tuo segreto è al sicuro con me, Marchy. Non forzerò un matrimonio con te se davvero non lo vuoi. Non ne verrebbe fuori niente di buono".

"Bene", disse lui e si raddrizzò la giacca con movimenti a scatti mentre la pelle sulla nuca si stava riscaldava considerevolmente. "Ti ringrazio per la tua discrezione". Si rivolse al Re e aggiunse: "Andiamo?"

Gareth annuì e si diressero insieme per verificare quale casino Matilda avesse lasciato loro e perché Cadence non era riuscita a sistemarlo in cinque anni.

CAPITOLO DUE



April esitò sul marciapiede fuori dal negozio di antiquariato. Aveva dormito pochissimo, pensando al suo capo e a quello specchio inquietante. La donna credeva davvero di venire dal Paese delle Meraviglie? Aveva finalmente raggiunto il punto in cui la sua mente aveva smesso di affrontare la realtà? La signora Scarlet non dimostrava più di trentacinque anni, ma ciò non significava che non fosse più grande. I giusti prodotti di bellezza e persino la chirurgia plastica avrebbero potuto ingannare chiunque.

Avendo bisogno di uno stipendio, April decise di lasciar perdere e di andare a lavorare. Mentre si avvicinava alla porta, si scurì in volto. L'insegna nella vetrina non era stata capovolta per dire che il negozio era aperto. Quell'insegna avrebbe potuto allontanare i clienti per la prima ora di attività. La signora Scarlet non avrebbe mai chiuso la domenica perdendo il flusso di turisti che tornavano a casa dopo i loro weekend.

Lei girò la maniglia, ma la porta non si mosse. Con uno sbuffo frustrato, estrasse la chiave dalla sua borsa logora in eco pelle, ma prima che potesse inserirla nella serratura, la signora Scarlet apparve sulla porta. Quando vide chi era, l'espressione della donna si trasformò in un sorriso. Dolce e zuccheroso e questo spaventò April.

Avrei dovuto darmi malata.

La porta si aprì e April fece un gesto all'interno. "Alla fine hai deciso di venire a lavorare". La signora Scarlet chiuse a chiave la porta dietro di loro. Le luci erano spente, ad eccezione di quelle nello showroom in cui era appeso lo specchio, ma non dagli apparecchi a soffitto. Candele accese su entrambi i lati dello specchio. Rose rosse erano sparse sul pavimento, con petali disposti caoticamente come sangue versato.

"Uhm ...". Cosa avrebbe potuto dire di quello spettacolo se non che la innervosiva più di quanto avrebbe dovuto?

La signora Scarlet indossava un lungo abito rosso con maniche fluide e drappeggiate che appartenevano a un pezzo di epoca medievale. I suoi capelli erano sciolti dalla coda di cavallo oggi, in ondate eleganti e corvine. I suoi capelli di solito erano lisci. In quel modo sembrava carina, ma per quanto possibile, quel cambiamento la rendeva ancora più folle.

"Beh?" Gli occhi scuri della signora Scarlet brillavano in ... attesa?

"Beh cosa?" lei chiese.

Sospirando drammaticamente, la signora Scarlet la afferrò per un braccio e la condusse nella stanza sul retro. La lasciò andare, finalmente, in modo che potesse posare la borsa e timbrare. "Sei fortunata che io abbia portato dei cosmetici con me".

"Mi scusi?" April si girò di scatto e la affrontò. Da dove era arrivata quella donna?

La signora Scarlet alzò una mano per zittirla. "Non è un insulto, ma ti consiglio di apparire al meglio".

Il suo meglio per cosa? All'improvviso se ne rese conto: quel dannato specchio, di nuovo. "Non ho mai accettato nulla". In fondo, era tutto un mucchio di scemenze. "Sono tornata a casa e ho cercato le informazioni che mi ha chiesto ieri".

Sorridendo, la signora Scarlet annuì. "Mi sarei sorpresa se non l'avessi fatto. Hai notato alcune incoerenze, vero?" Si girò sui talloni e attraversò la stanza verso quella che sembrava una valigetta da cosmesi rossa come una mela caramellata, come quelle usate dai truccatori professionisti. Era alto tre piedi e mezzo e aveva delle ruote come una valigia da viaggio.

Gesù, pensa che abbia bisogno di così tanto trucco? "In effetti, l'ho fatto", rispose April. La signora Scarlet era più vecchia rispetto a quando Alice era caduta attraverso la tana del coniglio e lo specchio e non corrispondeva all'età che la storia riportava quando i libri furono pubblicati. Ciò naturalmente presupponeva che la finta Alice e la Alice per cui i libri erano stati scritti erano in realtà la stessa persona, il che era una vera e propria stupidaggine.

L'altra donna scrollò le spalle e aprì la valigetta, frugando in vari scomparti e selezionando alcune cose. Alzò gli occhi e indicò uno sgabello. Beh, se il suo capo voleva pagarla e farle un restyling gratuito, non ci vedeva un grosso problema, anche se non era sicura del perché ne avesse bisogno. Sinceramente, ne era ancora un po' offesa.

"Beh", esortò April. "Hai una scusa per quello?"

La signora Scarlet ridacchiò. "Perché dovrei averne bisogno? La ragazza si è comportata come una bambina viziata che pensava di avere diritto ad un regno solo per essere stata abbastanza intelligente da tornare una seconda volta. Niente mi ha fatto più piacere del giorno in cui il Paese delle Meraviglie l'ha espulsa per sempre. Ho organizzato una festa che è durata mesi".

Tutto quello che April poteva fare era rimanere a bocca aperta. "Fu durante il diciannovesimo secolo".

"Il tempo nel Paese delle Meraviglie si muove in modo diverso". Agitò una mano con disprezzo. "A volte più lento, a volte più veloce, a volte all'indietro, a volte in avanti, e a volte ... solo a volte ... lateralmente, ma questo è raro. Non c'è modo di sapere veramente quando verrai espulso. Sono passati nove anni da quando sono stata ... cacciata". L'espressione che attraversò i suoi lineamenti per un momento fu di pura rabbia, ma poi sorrise e il suo viso si addolcì a quello più familiare. Quella di una donna che l'aveva accolta ed era stata così gentile con lei nel corso degli anni. Questa stranezza era qualcosa di nuovo ed era per questo che era così allarmata. "Potrebbe essere stato un anno dopo che me ne sono andata oppure potrebbero essere un centinaio. Non credo che sarà così estremo, ma il ritorno di Alice non fu troppo lontano dalla sua epoca rispetto alla nostra in quel momento".

Anche se fosse vero, cosa che non poteva essere, l'informazione era ancora contraddittoria. "Come potrebbe esserci la registrazione del primo libro scritto *prima* che lei avesse raccontato la storia di ciò che le era successo?"

La risposta non arrivò immediatamente, ma lo fecero il viso, il fondotinta e il correttore. Un sacco di correttori. Qualcosa che non faceva miracoli per aumentare la fiducia in se stessi.

"Charles Dodgson, eh ... Lewis Carroll, era uno scrittore, April. Ha scritto storie e poesie e si è divertito a inventare parole senza senso e indovinelli. Aveva già del materiale senza una trama. Hai letto i libri di Alice, cara? Il primo in particolare aveva molte scene casuali, sebbene la seconda avesse una trama più coerente nella quale Alice, la piccola idiota, cerca di diventare Regina, deride e non rispetta la Regina Rossa e la Regina Bianca ...". Tirò su il naso altezzosamente e strinse la sua mano così forte che le unghie le si conficcarono dentro. "Mi piacerebbe scuoterla finché non si trasforma in una gattina selvaggia come lei ha fatto a me nel libro, quella piccola ingrata".

Ooooookay. Qualcuno ha chiaramente avuto dei problemi con la fine di *Attraverso lo specchio* e probabilmente non aiutava il fatto che pensasse di essere la vera Regina Rossa.

"Comunque", disse la signora Scarlet, tirando fuori un pennello per ombretti e immergendolo in un pigmento argenteo. "Aveva già scritto alcune scene senza senso ed era così preso dalle storie fantastiche che le ha riviste e collegate tra loro. Il Paese delle Meraviglie è magico, spesso pericoloso o strano, ed è molto diverso da questo mondo, è vero, ma se ci andate aspettandovi sciocchezze e buffonerie, rimarrete profondamente delusi. Il Paese delle Meraviglie di Lewis Carroll è una storia, una fiaba da lui creata, basata sulle divagazioni di una bambina della quale era affascinato. Il luogo reale ...", chiuse i suoi occhi e ispirò profondamente come se stesse annusando l'aria in questo mondo immaginario. "Non c'è nessun altro posto simile".

Il resto del trucco fu applicato in totale silenzio. Quando la signora Scarlet ebbe finito, sollevò uno specchietto per mostrare il suo lavoro. April accettò l'offerta e rimase a bocca aperta. Il suo capo era segretamente una maestra in cosmetologia. A parte il trucco degli occhi più scuro del solito e il rossetto rosso che metteva in risalto il rame tra i suoi capelli color mogano, assomigliava molto a se stessa e non a una sconosciuta.

"Sei sicura di non voler cambiare i vestiti? Ho un vestito in più".

Il trucco era una cosa. Giocare a travestirsi al lavoro era un altro. "Odio i vestiti".

La signora Scarlet tirò indietro la testa e rise. "Come vorrei poter vedere la faccia del Cappellaio quando insulti i suoi talenti. Sapevo di aver scelto la trovatella perfetta".

April posò lo specchio in un movimento lento e calcolato in modo da non stringere i pugni. "Come mi hai chiamato?" Cosa significava? Trovatella? Tipo ... raccolta dalla strada o qualcosa del genere?

"Niente di cattivo, se è quello che stai pensando". Lei era in piedi. "I tuoi capelli sembrano abbastanza decenti. Dovresti pettinarli più spesso. Hai onde così belle". Sì, e probabilmente dovrebbe sorridere anche di più, giusto?

"Uhm, grazie! Ma non vado nel Paese delle Meraviglie". L'idea le fece nascondere una risata. Il suo capo l'avrebbe spinta contro lo specchio? Cosa sarebbe successo se April non fosse scomparsa in esso?

La signora Scarlet si mise le mani sui fianchi e inarcò un sopracciglio. Sembrò regale quando lo fece. Era inquietante quanto assomigliasse a una favolosa Regina Rossa. "E perché no?"

"Ho rinunciato a fantasie e fiabe dopo aver trascorso anni in un orfanotrofio prima che una famiglia affidataria fosse abbastanza gentile da accogliermi". E furono premiati per questo quando furono investiti da un camionista ubriaco e morendo sul colpo nello schianto. Erano in procinto di firmare i documenti di adozione per sorprenderla. La tristezza non l'aveva mai lasciata. Erano state persone gentili e avevano voluto che lei diventasse la loro figlia. Qualcosa che i suoi veri genitori non avevano voluto. Non li aveva mai conosciuti.

"Ed è per questo che sei la trovatella perfetta".

C'era di nuovo quella parola.

"Andiamo, April. Vivi un po'. Se io sono pazza, tu puoi ridere al riguardo e essere pagata per il disturbo. Ma se non lo sono ...". La signora Scarlet la strinse per le spalle e la scosse. "Se non lo sono, potresti avere avventure, romanticismo, qualunque cosa sogni!"

"Suppongo ..." Romanticismo, davvero? Con chi, con il Cappellaio Matto?

Lei permise al suo capo di trascinarla nella sala espositiva con le candele e le rose. April vide se stessa e la sua faccia truccata, i capelli che le ricadevano sulle spalle, i jeans strappati, le scarpe da ginnastica sporche e una maglietta grigio antracite che era stata lavata forse troppe volte. A dire la verità, si era sempre sentita un po' fuori posto e non solo per tutta la sfortuna e l'atmosfera solitaria che l'aveva perseguitata. Una volta aveva desiderato ardentemente l'avventura, il romanticismo e la fantasia. Ma quei giorni erano finiti quando l'unica cosa positiva che le era accaduta le era stata portata via in un attimo.

"Non osare piangere e macchiare il mio duro lavoro". La signora Scarlet la schiaffeggiò sul braccio. Mi punse. "Non voglio che ti preoccupi, ma serve un piccolo scambio di sangue".

April incontrò il suo sguardo allo specchio, la sua espressione totalmente sincera. Girandosi, la guardò faccia a faccia. "Mi scusi?" E quella non era stata nemmeno la cosa più folle che avesse detto tutto il giorno.

"Ti taglio il palmo e poi il mio, ci stringiamo le mani e poi tocchiamo lo specchio. Gli specchi non funzionano per tutti; altrimenti, tutti potrebbero passare e l'abilità segreta di questo specchio non sarebbe più così segreta, giusto? Poiché io risiedevo lì, il mio sangue combinato con il tuo dirà allo specchio di portarti lì per metterti alla prova".

C'era un test adesso? Nessuno le aveva detto che ci sarebbe stato un test!

Aspetta ... Perché si stava stressando quando tutto era completamente falso?

Ma ad April non era stata data la possibilità di discutere. La signora Scarlet raccolse un sinistro pugnale dorato con rubini nell'elsa che aveva nascosto sotto un asciugamano e poi afferrò la mano di April. "Se combatti, taglierà più in profondità del previsto", disse a denti stretti, cercando di mantenere una presa salda sia sulla mano che sul pugnale. Si toccò il palmo sinistro, vicino al pollice. Lasciando andare April, fece lo stesso per sé e gettò da parte il pugnale come se fosse spazzatura e non un oggetto inestimabile.

Cullando la ferita in una mano scosse la testa. "Tu sei pazza".

La signora Scarlet rise, senza umorismo. "Impossibile. Dammi la tua mano".

"No". Lei cercò di allontanarsi mentre la donna la afferrò.

"Ora, ragazza!"

Qualcosa nel tono autorevole la fece acconsentire. Cautamente, offrì la mano ferita. Il taglio era stato solo un piccolo graffio superficiale, ma pulsava come se fosse stato tagliato fino all'osso. Il sangue scorreva liberamente da esso.

La sua ferita venne premuta contro quella della signora Scarlet, a cui apparentemente non importava quanto fosse antigienico. April sperò che il suo capo non fosse malata. Considerando la situazione, non si sarebbe sorpresa se fosse stata malata di mente.

"Insieme, poniamo le nostre mani insanguinate sullo specchio".

Annuendo, April si avvicinò allo specchio con la donna e deglutì a fatica. Il vetro era appannato, quasi come se il fumo fosse salito dietro la superficie. La pelle d'oca esplose sulla sua carne. Posò il palmo della mano sul vetro contemporaneamente al suo capo.

La superficie solida divenne gelida, così fredda da bruciare e poi tutto svanì. *Poof*. Un vuoto scuro e fumoso si aprì sotto il suo palmo, e prima che potesse reagire, la signora Scarlet la spinse dentro.

CAPITOLO TRE



Marchy fissò il mucchio di cose depositate in casse di legno e sui tavoli e si voltò verso Gareth. "Non sei tu il Re? Non riesci a trovare qualcuno che faccia questo che *muoia* dalla voglia di farti piacere?" Certo, lui aveva trascorso un'assurda quantità di tempo a riordinare per il Cappellaio, ma ciò non significava che voleva essere un servitore reale, ripulendo quella spazzatura dimenticata. Il Cappellaio era come un fratello per lui e veniva pagato per il suo lavoro.

"Non stai *morendo* dalla voglia di farmi piacere?" Gareth lo derise e si passò una mano tra i capelli biondi lunghi fino alle spalle, osservando la scena con la stessa riluttanza di Marchy. "Non lo so. Sono abbastanza sicuro di poter ricordare quel tradimento".

Con uno sbuffo, Marchy passò un dito attraverso uno spesso strato di polvere in cima a una scatola di legno e sogghignò per la macchia grigia che gli si staccò sulla punta delle dita. "Non tradimento. Solo ribellione". Si asciugò quella sostanza sulla gamba dei pantaloni.

"La ribellione spesso porta al tradimento".

Questo argomento lo portava a desiderare entrambi. La sua pazienza era andata così lontana in quei giorni, anche se poteva ricordarsene abbastanza in fretta. Se solo avesse potuto individuare la fonte del suo malcontento. "Stai zitto, vero?"

Gareth rise, il sorriso illuminava i suoi lineamenti dorati e gli occhi argentei. "Hai imparato quella frase da Melody o Cadence?"

Marchy si accigliò. L'ultima cosa di cui aveva bisogno era raccogliere le frasi pronunciate in modo coerente da un paio di indolenti trovatelle. Melody era sempre tra i piedi, desiderosa ad aiutarlo a fare il suo lavoro, a metterlo in contatto con una donna con cui aveva stretto amicizia a corte, ad accarezzare Hawthorn, che – a proposito di traditori – le piaceva. Il lato positivo di essere il consigliere della Regina nel Regno Bianco era quello di fare molti viaggi lontano da casa. Quindi aveva trovato un po' di pace. Un po'.

"Mi mancano le cose com'erano. Il Cappellaio e io e non avevamo bisogno di nessun altro". Era egoista da parte sua desiderare di nuovo la solitudine del suo amico. Melody aveva attenuato la follia di un uomo che stava rapidamente soccombendo ad attacchi di rime e indovinelli. A volte lo faceva ancora, ma accadeva molto meno spesso. La donna era stata una manna dal cielo, ma ciò non significava che Marchy dovesse amarla. Apprezzarla, sì. Amarla, no.

Gareth ridacchiò. "Ancora geloso, vedo".

"Non sono geloso". Non voleva che il Cappellaio fosse solo suo, nonostante ciò che gli altri potevano credere, loro erano amici, praticamente fratelli. Nulla di romantico era mai sbocciato tra

loro. A Marchy semplicemente non piaceva il cambiamento. Lo odiava. Troppo era cambiato di recente. Come ad esempio: Gareth era il nuovo Re Rosso, che dava ordini a lui. Era troppo.

Troppo, troppo e troppo presto.

"Se lo dici tu". Gareth non sembrava convinto mentre frugava in un cesto di quelli che sembravano marmi o rocce di qualche tipo che brillavano nella luce. "Ciò di cui hai bisogno è una donna per te e poi non sarai più disturbato", disse, come se non sapesse cosa aveva fatto Marchy prima d'ora. Non era un grande segreto nella loro cerchia di conoscenze. Gareth e Cadence non erano stati abbastanza crudeli da intrappolarlo, per fortuna.

"No, grazie. Hawthorn e io non abbiamo bisogno di una donna che gira nel nostro spazio personale, toccando le nostre cose e spostandole. Mi piacciono le donne – sono creature adorabili, squisite – ma sono molto più apprezzate per brevi momenti". Una delle sue orecchie si contrasse.

Gareth scoppiò a ridere.

"Che cosa?" Marchy scattò.

Quando il Re non poté fare altro che buttarsi sulla schiena nel mezzo della stanza e ridere, Marchy fece un passo avanti per vedere se fosse afflitto dalla stessa smania che aveva lui- quello di ridere in modo incontrollabile per un determinato periodo di tempo senza preavviso. L'effetto collaterale di vivere nel Paese delle Meraviglie era che i residenti venivano colpiti da una sorta di follia se non si sentivano a proprio agio con se stessi per un lungo periodo di tempo. Il Cappellaio aveva le sue rime e indovinelli. Marchy rideva senza una ragione apparente. Con il miglioramento del Cappellaio, le condizioni di Marchy erano peggiorate.

Le sue riflessioni furono interrotte quando Hawthorn corse nella stanza dalla porta aperta, si fermò a guardare Gareth e poi si voltò verso le anticamere che avrebbero dovuto ripulire dopo quella. Senza ulteriori esitazioni, la piccola creatura si diresse in una delle stanze. "È meglio che lo inseguia in modo da non schiacciarlo mentre muoviamo le cassette".

Gareth lo salutò, guadagnando lentamente il controllo delle sue risate. Marchy non sapeva bene cosa pensare. Se il Re stava iniziando a soffrire della sua stessa smania, significava che c'erano problemi con Cadence? Aveva un fastidioso sospetto che fosse stata la sua affermazione sulle donne a divertire troppo il Re. Perché tutti trovavano assurda la sua antipatia per il cambiamento? Sarebbe stato molto più facile se tutti l'avessero lasciato in pace da solo con le sue cose. E qui stava ... toccando gli effetti personali degli altri. Contro il suo volere. Il suo umore si inasprì ancora di più.

Marchy fece una pausa e osservò le pile di oggetti dimenticati che l'ex Regina Rossa aveva depositato qui quando le interessavano più. Un tale spreco. Tuttavia, non c'era traccia di Hawthorn. Dov'era andato quel ghiro? E ancora peggio, dove era fuggito il suo complice con la spada, Scoiattolone, se Hawthorn era sceso qui? Se quel borogove fosse saltato fuori per spaventarlo, beh, gli sarebbe servito per essere schiacciato dal suo riflesso.

"Hawthorn?" Marchy attraversò un altro ingresso che si apriva in un piccolo corridoio e finiva in una porta che aveva visto giorni migliori. Un buco nei pannelli inferiori era abbastanza grande per far passare un roditore.

Marchy provò la manopola, ma la porta non si mosse. Era sicuro, durante il viaggio quaggiù, che Gareth avesse detto che tutte le stanze erano aperte. Forse questa non doveva essere pulita? Riprovò e si rese conto che il problema non era rappresentato dal lucchetto. Il legno era vecchio e deformato e parte del bordo superiore era bloccato. Questa volta, quando girò la manopola, spinse anche verso il basso. Il legno cedette e la porta si spalancò quando Marchy entrò, guardandosi intorno.

Un singolo flusso di luce solare illuminava l'area da una fenditura nella pietra che permetteva alla luce di riflettersi su un grande specchio ornato a figura intera con una cornice d'argento e oro che aveva un disperato bisogno di una buona lucidatura. Viti spinose da cespugli di rose nei giardini all'esterno erano penetrate attraverso la fessura della finestra anni fa, ma al momento non erano in fiore lungo le pareti. Hawthorn era seduto sulle sue anche in mezzo al pavimento polveroso, trafitto dallo specchio.

"Hai scoperto improvvisamente il tuo riflesso?"

Il ghiro non gli prestò attenzione. Che strano.

Marchy cominciò a girare, pronto a lasciare la piccola creatura ai suoi pensieri poiché nulla nella stanza poteva cadere su di lui, ma poi lo specchio fece tintinnare le pietre dietro di esso come se fosse scosso. Forse poteva succedere qualcosa qui a Hawthorn. Prima che potesse reagire, però, una donna apparve dietro l'argento riflettente e poi rotolò fuori dal vetro, urlando. Hawthorn scricchiolò e corse verso l'angolo per nascondersi sotto una foglia di rosa. Senza esitazione, Marchy si sporse in avanti per afferrare la donna prima che atterrasse sul pavimento di pietra, perdendo il cappello durante la manovra.

Cosa era appena successo?

Poi se ne rese conto. Questo non era un normale specchio, ma *lo* specchio. Quello che aveva attraversato Alice, così come altri trovatelli in diverse occasioni. Alice era stata la più famosa perché, come Cadence, era riuscita a visitare il Paese delle Meraviglie più di una volta.

La seconda realizzazione a portata di mano fu che la donna che aveva salvato da una brutta caduta doveva essere un trovatella. La prima trovatella ad apparire dopo Melody e Cadence diversi anni prima.

"Oh, mio Dio. È successo davvero?" chiese la trovatella e si girò tra le sue braccia per cercare la sua faccia. Sbatté le palpebre con gli occhi di un azzurro intenso e il respiro gli si bloccò in gola al suo primo sguardo. Poi, le sue guance si riscaldarono mentre il suo sguardo si concentrò immediatamente non su di lui, ma sulle sue orecchie. Ci era abituato, ma a volte lo disturbava. "Tu sei ..."

"Sì, come un coniglio. Non chiamarmi così. O una lepre". Non aveva intenzione di scattare e si pentì di aver fatto sussultare la bellezza dai capelli di mogano al suo tono. Da quando Alice se n'era andata, erano comparsi trovatelli che lo chiamavano la Lepre di Marzo come se fosse un animale in mostra. Alice non gli era mai piaciuta. Aveva avvertito il Cappellaio contro di lei, ma lo aveva ascoltato? *Noooooo*

"Mi dispiace". La sua voce lo riportò indietro da un passato pieno di risentimento. La donna si allontanò e lui strinse goffamente i pugni ai fianchi, non sicuro di cosa fare mentre si guardava intorno. Si concentrò sulle sue mani, una delle quali brillava di rosso. Si era tagliata in qualche modo.

"La tua mano", disse lui e lanciò un'occhiata allo specchio per vedere se le spine si fossero avvicinate troppo o se ci fossero spigoli vivi sulla cornice, ma nulla sembrava andare storto. "Stai sanguinando".

"Io ...". Lei fissò la sua mano e scosse la testa, riportando lo sguardo su di lui. "Io ..." Lei ondeggiò e questa volta Marchy non riuscì a raggiungerla in tempo prima di svenire sul pavimento, incosciente e in cima al suo cappello preferito. Al momento non se ne preoccupò perché almeno le aveva attutito la caduta. Hawthorn si fece coraggioso e si avvicinò con cautela, annusandole i capelli prima di voltarsi verso di lui e squittire.

Il ghiro aveva avuto la sensazione che qualcuno stesse entrando dallo specchio prima che lei cadesse? "Dovrebbe stare bene. La porterò comunque dalla Regina, per farle dare un'occhiata". Cadence e sua sorella erano meglio attrezzate per gestire la trovatella e spiegare le regole della sua visita. Basandosi sui suoi vestiti, doveva provenire dallo stesso mondo e tempo delle altre due. Cadence indossava spesso un paio di calzoncini dello stesso materiale blu e ruvido, solo senza strappi e buchi. Si accovacciò accanto alla nuova trovatella e controllò le aree delle sue gambe dove c'erano gli strappi nel caso in cui ci fossero più ferite, o lei era stata attaccata da una specie di bestia, ma sembrava essere illesa a parte il suo palmo.

Cosa le era successo?

Mentre Marchy sollevava la donna, la testa gli pendeva contro la spalla e sbatté le palpebre. Le sue labbra erano più rosse di una rosa. Sembravano così morbide. Si scrollò di dosso i suoi pensieri lascivi prima che potessero andare oltre. Era realmente un mascalzone. Divertente come questo lo

infastidisse ora, considerando il suo passaggio da una donna all'altra senza il bisogno di stare solo con una.

Hawthorn si arrampicò sulla sua gamba e sul petto della trovatella, facendo l'autostop gratuito. "Cosa pensi?" chiese al ghiro. "La Regina ha detto che avrei potuto tenere una cosa che avrei trovato quaggiù come regalo di non-compleanno. Dovremmo tenere la trovatella fino al suo ritorno a casa? Mostrare a tutti che non sono ostile e meschino come pensano?"

Era la configurazione perfetta. Avrebbe dimostrato di essere in grado di gestire una donna nel suo spazio per più di un'ora o due e sarebbe tornata a casa tra due giorni, lasciando solo lui e le sue cose e tutti gli altri suoi capelli. Forse la richiesta poteva anche salvarlo dal lavoro manuale che la Regina aveva tentato di dargli.

Sì, la trovatella era il regalo perfetto, anzi.

CAPITOLO QUATTRO



La parte posteriore della sua testa sembrava essere stata colpita da una di quelle mazze da fiera usate per mandare un peso in aria a colpire una campana al fine di misurare la forza di qualcuno. Chiunque avesse suonato la sua campana aveva la forza di un elefante. Con un sussulto, April prese a coppa il punto dolente.

"Si sta risvegliando", sussurrò qualcuno nelle vicinanze e i suoi occhi si aprirono e fissarono il viso di una donna bruna che indossava un abito marrone e una piccola tiara d'oro contenente un rubino al centro. "Ciao. Come ti chiami, tesoro?"

April si sedette sul letto e osservò la stanza. Le pareti erano fatte di pietra scura e la finestra non aveva vetro. Il letto e i mobili erano tonalità di nero con lenzuola e tappezzerie rosse e dorate. Una grande brocca e una bacinella erano poggiate su un tavolo vicino alla porta. La donna era accompagnata da un'altra, bionda e con un abito viola. Entrambi sembravano andare a una festa in costume.

"Dove sono?" Ricordò cosa era successo nel negozio di antiquariato e poi lo strano uomo che era stato testimone della sua svenuta. Abbassò lo sguardo. Una benda era avvolta attorno alla sua mano tagliata. Quello non era possibile, ma i suoi contorni non erano solo non familiari, ma insoliti. E l'immagine dell'uomo con le orecchie da coniglio e gli occhi marroni morbidi sarebbe rimasta impressa per sempre nel suo cervello.

Dove era andato? Era sorprendentemente attraente e, sebbene la sua espressione quando l'aveva trovata fosse stata anch'essa di sorpresa, qualcosa sulle sue labbra e sui suoi occhi conteneva una scintilla di malizia. Era stata incuriosita all'istante, ma tutto l'aveva sopraffatta prima che potesse dare un senso a qualsiasi cosa.

La donna cambiò la sua tattica di interrogatorio invece di rispondere, sebbene fosse corretto che April non avesse risposto neanche alla sua. "Sai come sei finita a cadere allo specchio?"

Che cosa aveva da perdere? Il suo capo chiaramente non aveva intenzione di seguirla qui e non aveva senso che lei non ci fosse andata da sola e avesse invece voluto che lo facesse April. "Sono stata spinta".

Le donne si scambiarono un'occhiata.

Конец ознакомительного фрагмента.

Текст предоставлен ООО «ЛитРес».

Прочитайте эту книгу целиком, [купив полную легальную версию](#) на ЛитРес.

Безопасно оплатить книгу можно банковской картой Visa, MasterCard, Maestro, со счета мобильного телефона, с платежного терминала, в салоне МТС или Связной, через PayPal, WebMoney, Яндекс.Деньги, QIWI Кошелек, бонусными картами или другим удобным Вам способом.